



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 6 novembre 2025

1. **New York è diventata ciò che è perché ha saputo unire ambizione e ordine, pluralismo e disciplina, innovazione e solidità borghese.**
2. **Emissioni, trovato l'accordo tra gli Stati Ue, con un taglio della CO2 sì, ma flessibile nelle modalità di raggiungimento del risultato.**
3. **Occorreranno anni per attenuare la nostra dipendenza strategica e la decrescita della nostra industria.**
4. **Oggi con Istat, Bankitalia, Cnel, Corte dei conti, Ufficio Parlamentare di bilancio e Bankitalia, chiuderà il ciclo di "ascolto" sulla legge di bilancio.**
5. **La dipendenza energetica del nostro Paese dalle importazioni è sempre all'80%, mentre i nostri prezzi rimangono fra i più alti al mondo.**
6. **Il fiscal drag non è un'anomalia italiana: è comune a tutti i paesi con un sistema fiscale progressivo quando c'è inflazione.**
7. **Con la firma del Ccnl Istruzione e Ricerca si conclude di fatto la stagione contrattuale 2022-2024 per tutti i comparti del pubblico impiego**
8. **AppLI è un patto digitale tra Stato e generazioni: tecnologia e fiducia in cambio di crescita, innovazione e talento. Un coach per i giovani.**
9. **Le gabbie salariali, tanto evocate, disprezzate, sempre tema di tensioni epocali, in fondo nella realtà esistono eccome, pur se non codificate.**

Roberto Arditti – La Grande Mela di Rama (e di Zohran, ovviamente) – Formiche

Ha 28 anni, è un'artista e illustratrice con committenze tra le più prestigiose del mondo, The New Yorker, Washington Post, Bbc, Apple, Spotify, Tate Modern, e da ieri è **la nuova First Lady della città più osservata del pianeta. Si chiama Rama Duwaji, moglie del neo-sindaco Zohran Mamdani, 34 anni, primo musulmano e primo sudasiatico a guidare New York.** La loro elezione racconta molto più di una vittoria politica: **è un salto quantico nella storia della classe dirigente americana, un passaggio di testimone che segna una svolta culturale profonda.** Nata a Houston nel 1997 da una famiglia siriana di Damasco, Rama cresce tra Stati Uniti e Golfo Persico, studia arte tra il Qatar e la Virginia, e **arriva a New York per completare un master alla School of Visual Arts.** Qui costruisce un percorso d'autrice raffinata e riconoscibile, capace di fondere linguaggio digitale e attivismo politico. **Conosce Mamdani su un'app di incontri nel 2021,** si fidanzano tre anni dopo e si sposano a Manhattan nel febbraio 2025. Dietro la discrezione delle sue apparizioni pubbliche, chi ha seguito la campagna del



marito giura che la mano di Duwaji si sia vista in ogni dettaglio grafico e comunicativo: colori, simboli, persino lo slogan finale. **Ma Rama Duwaji non è una “moglie del politico” nel senso classico.** È una voce indipendente, convinta che “l’arte sia intrinsecamente politica, per come è fatta, finanziata e condivisa”. I suoi lavori parlano di Palestina, Siria, Sudan, diaspora e identità. In primavera ha pubblicato un video sull’assedio di Gaza, con la scritta Not a hunger crisis... it is deliberate starvation e la didascalia: *“Mentre lo facevo, Israele bombardava Gaza senza sosta. Tenete gli occhi su Gaza e sostenete”.* **Parole che hanno scatenato critiche e consensi, confermandola come una figura di forte polarizzazione.** Nei suoi post social, spesso in bilico tra poesia visiva e denuncia civile, Duwaji mostra l’intenzione di raccontare il mondo da un punto di vista apertamente pro-Pal, senza concessioni diplomatiche. Non solo Medio Oriente. In marzo si è schierata contro un fermo dell’ICE a New York, definendolo *“un attacco alla libertà di parola”*, e ha preso posizione a sostegno dell’attivista Mahmoud Khalil. Poco dopo, è finita dentro una polemica per un tributo social al content creator palestinese Saleh al-Jafarawi, accusato da alcuni di aver giustificato le violenze del 7 ottobre. I suoi sostenitori hanno difeso il gesto come espressione di empatia per le vittime civili. **Tutto questo ha trasformato Duwaji in una figura pubblica globale, ponte tra arte, attivismo e rappresentanza istituzionale.** La biografia di lei e del marito è **la carta geografica di una nuova New York:** Uganda, India, Sudafrica e Queens per lui. Houston, Damasco, Dubai e Brooklyn per lei. Una coppia che incarna il meticcio cosmico della città e che porta al potere un immaginario completamente diverso: meno Wall Street, più strada; meno Columbia University, più movimento. **Mamdani è cresciuto nel solco dei Democratic Socialists of America.** Lei parla il linguaggio dei feed, dei video, delle caption. È l’America che comunica attraverso i simboli e misura il consenso in visualizzazioni. Eppure, il nodo di fondo è un altro. New York è diventata ciò che è perché, per un secolo, ha saputo unire ambizione e ordine, pluralismo e disciplina, innovazione e solidità borghese. Era la città anglo-ebraica per eccellenza, quella che teneva insieme finanza e cultura, università e industria, talento e filantropia. Era, soprattutto, **il luogo cui aspiravano tutti quelli che volevano “fare qualcosa” nel mondo.** Oggi la domanda è se la nuova generazione, figlia dei movimenti, del web e delle minoranze globali, **saprà conservare quella stessa ambizione e quella stessa capacità di funzionare.**

2

Francesca Basso- Emissioni, l'accordo degli Stati Ue. Taglio della CO2 sì, ma flessibile - Corriere della sera

La strategia prendere o lasciare è stata vincente per l'Italia. E alla fine, pur di avere un accordo in vista della Cop30 di Bélem che inizia lunedì prossimo, **gli Stati più ambiziosi sul clima e la Commissione europea hanno accettato di chiudere un accordo che annacqua la legge** che fissa per il 2040 un obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 del 90% rispetto ai livelli del 1990, **introducendo una serie di flessibilità.** Attualmente l’Ue pesa per il 6% delle emissioni globali e tra qualche anno passerà al 4%. **Il negoziato iniziato due giorni fa tra i ministri dell’Ambiente dei Ventisette si è protratto per oltre 18 ore** e si è sbloccato solo nella notte tra martedì e mercoledì. All’una del mattino è risultata chiara l’impasse e il commissario al Clima Wopke Hoekstra, stanco e in maniche di camicia, è entrato nella sala della delegazione italiana per confrontarsi con il ministro Gilberto Pichetto Fratin per sbloccare l’intesa, che ha richiesto altre due ore di trattativa. **Roma ha costruito con la Polonia una minoranza di blocco di dieci Stati che ha tenuto testa ai Paesi più ambiziosi sul clima —**

2



Spagna, Germania, Olanda, Francia, gli Scandinavi — per ottenere una serie di cambiamenti alla proposta della Commissione. **L'Italia ha riunito il gruppo di Visegrád** — Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia — determinato comunque a votare contro, più Romania, Grecia, Austria, Belgio e Bulgaria. **Pichetto Fratin ha aggiornato costantemente gli altri Paesi sull'andamento dei negoziati.** Il gruppo, benché eterogeneo negli obiettivi, è rimasto compatto durante tutta la trattativa lasciando intendere che non avrebbe aperto all'accordo se non in cambio di alcune richieste. **Alla fine è stata trovata l'intesa sulla posizione negoziale del Consiglio, con il sostegno di 21 Stati:** contrari Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, mentre si sono astenuti Belgio e Bulgaria. **Il testo dovrà essere ora negoziato con il Parlamento europeo,** che dovrà definire la propria posizione nelle prossime settimane. «*Con questo accordo, che condiziona la futura produzione legislativa dell'Ue, è finito il Green Deal ideologico per lasciare spazio a un Green Deal pragmatico, compatibile con la competitività e l'industria*», ha commentato una fonte diplomatica europea. Il target del taglio delle emissioni a livello Ue del 90% proposto dalla Commissione è rimasto, **ma potrà essere raggiunto a partire dal 2036 anche attraverso crediti di carbonio internazionali di alta qualità** fino al 5%, rispetto al 396 della proposta iniziale. **È stato introdotto anche un periodo pilota tra il 2031 e il 2035.** L'Italia ha tenuto il punto su due richieste: l'inserimento nel testo del ruolo dei biocarburanti nel raggiungimento del target e la possibilità di introdurre un'ulteriore flessibilità del 5%, che gli Stati potranno usare su base volontaria per conseguire l'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra. Questo nell'intesa è stato legato alla **clausola di revisione della Legge sul clima.** Per Roma era una linea rossa perché intende **mettere a frutto gli investimenti in Africa del Piano Mattei così da alleggerire lo sforzo di decarbonizzazione della nostra industria.** «*È un compromesso buono che accoglie le istanze presentate dall'Italia*», ha commentato al termine della riunione il ministro Pichetto Fratin. **A sbloccare il negoziato ha contribuito anche l'accordo sul posticipo di un anno, dal 2027 al 2028,** dell'entrata in vigore del sistema di scambio delle quote di emissione dell'Ue per edifici e trasporti su strada (Ets2), chiesto da Romania e Polonia ma gradito anche all'Italia. **La posizione del Consiglio introduce anche una valutazione biennale per monitorare i progressi** verso gli obiettivi intermedi. I Paesi hanno inoltre rafforzato la clausola di revisione già prevista dalla Legge sul clima ogni cinque anni, che potrà includere l'adeguamento dell'obiettivo 2040 o misure aggiuntive di sostegno. Gli Stati hanno anche dato il via libera, per consenso, all'obiettivo 2035 che l'Ue presenterà alla CoP30: una forbice di riduzione delle emissioni tra il 66,25% e il 72,5%.

3

Oscar Giannino – Decrescita infelice – Il Foglio

Nel post Busan, il vertice che ha siglato una tregua e non una svolta nella guerra commerciale tra Usa e Cina, resta **evidente che i due protagonisti hanno ciascuno un'arma potente per ricattare l'avversario.** Gli Stati Uniti di Trump lo fanno attraverso il bando a fisarmonica all'export in Cina di semiconduttori avanzati, vedi i casi di Nvidia e Nexperia. **La Cina usa allo stesso fine le accelerate e frenate sul bando all'export di terre rare.** E l'Europa resta in mezzo da spettatrice, perché consimili eccellenze strategiche non fanno parte delle sue specializzazioni produttive e tecnologiche. In questo quadro, **è più che mai necessario uscire una volta per sempre dalle lagne che caratterizzano l'approccio europeo e italiano.** Non siamo vittime innocenti. Abbiamo commesso errori drammatici a casa nostra. E ora a quegli



errori bisogna rimediare in fretta, sapendo che occorreranno anni per attenuare la nostra dipendenza strategica e la decrescita della nostra industria. Invece la tesi prevalente resta *"la Cina ci ha fregato, è entrata nel Wto 25 anni fa ma non ha mai combattuto ad armi pari, tra giganteschi sussidi di stato e plagio copia-incolla delle nostre tecnologie"*. E' un'accusa fondata ed è colpa nostra comunque non aver reagito, ma in ogni caso la lagna non ci farà compiere un solo passo avanti. **La verità è che qualcuno lo aveva previsto sin dall'inizio**, che cosa sarebbe successo all'Europa. In un forum di economisti nel 2003, tre anni prima di vedersi riconosciuto **il Nobel per l'economia, Edmund Phelps lanciò un vaticinio che lasciò tutti interdetti**. La Germania imbroccherà la via del declino sia rispetto alla Cina sia agli Usa, disse, e si trascinerà dietro l'industria europea. Perché, aggiunse, la Germania resterà convinta di giocare un ruolo di primo piano in Europa e nel mondo **difendendo la propria eccellenza su prodotti mid tech come l'auto, che è il cuore della manifattura tedesca**. Mentre nei prossimi anni il dominio industriale si giocherà tutto sull'hi-tech. E' esattamente ciò che è avvenuto, lo dimostrano i quasi tre anni di recessione tedesca trainata al ribasso dalla crisi strutturale dei suoi grandi gruppi dell'auto, crisi che per via delle forti interdipendenze tra filiere produttive tira verso il basso da 28 mesi anche la produzione industriale italiana. **Wolfgang Munchau**, oggi direttore di Eurointelligence dopo decenni di giornalismo spesso iper polemico, ha scritto giustamente su UnHerd (sito britannico fondato 7 anni fa da un giornalista conservatore e da un hedge fund manager) che l'Europa non ha capito per vent'anni un punto fondamentale. Quello **al centro della riflessione dell'economista Joel Mokyr che ha appena vinto anch'egli il Nobel dell'economia**. Il suo libro del 2016 *A culture of Growth* si fonda su un principio basilare. **A trainare il progresso tecnologico e le rivoluzioni della crescita e della produttività sono due fattori**, l'attitudine e l'approccio, cioè un modello produttivo costruito sull'**innovazione permanente** e la disponibilità culturale, ancor prima che economica, ad aprirsi a **effetti trasformativi anche molto profondi**. La Cina delle modernizzazioni lanciate negli anni Ottanta non aveva queste caratteristiche, e di conseguenza inondò di propri studenti le più avanzate università degli Usa. **Gli Stati Uniti sono rimasti sempre aperti all'approccio della distruzione creatrice da nuove tecnologie**, ma hanno **perso molti punti sulla produttività ed efficienza della manifattura mid tech**. L'Europa aveva un sistema produttivo non particolarmente aperto all' Open Innovation se non per il crescente ruolo dei robot manifatturieri, ma mancava e **manca nel suo retaggio culturale di un approccio proattivo alle rivoluzioni dovute alle nuove tecnologie, ICT ieri e AI oggi**. In più, l'Europa si è fatta ancor più male da sola imboccando la via di una presunta "superiorità etica", con tutto il suo profluvio di norme come Green Deal, Fit for 55, ETS e direttive sulla rendicontazione d'impresa. Sul digitale, dalla Gdpr all'AI Act, **la Ue chiede alle imprese asfissianti standard di certificazione dei rischi dovuti alle tecnologie adottate**, l'esatto contrario del piede premuto sulle accelerazioni e semplificazioni adottate da Usa e Cina per diffondere in tutta la propria struttura produttiva la nuova rivoluzione dell'AI. **Una strategia che la Cina ha appena rafforzato con le linee guida per il suo prossimo piano quinquennale**. Dunque, inutile continuare a lagnarsi. O le classi dirigenti della politica e dell'economia europea decidono di rivoluzionare il loro approccio e **abbracciare con forza l'innovazione**, correggendo dalle fondamenta i loro errori normativi, oppure il loro declino sarà frutto di un colossale errore: **credere che il nostro mid tech sia eterno mentre, nella vita come nell'economia, nulla lo è**.



Lia Romagno – Giorgetti: «Spesa pubblica fuori controllo» - L'Altra Voce

Mentre i partiti si preparano alla battaglia degli emendamenti e si allunga la lista delle criticità riscontrate da parti sociali, sindacati, associazioni d'impresa e istituzioni esposte durante il ciclo di audizioni in Senato, **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rivendica e motiva la priorità assegnata al consolidamento dei conti pubblici nel quadro della manovra.** Oggi, raccolte le osservazioni anche di Istat, Bankitalia Cnel, Corte dei conti, **Ufficio Parlamentare di bilancio e Bankitalia,** chiuderà il ciclo di "ascolto" sulla legge di bilancio e le sue parole misureranno il campo d'azione per le modifiche, un'indicazione anche per i partiti della maggioranza. **Fermo restando il dogma della immutabilità dei saldi e la sovranità del Parlamento.** Intanto, ridefinisce lo scenario e rafforza i paletti. *«Aumentare la spesa pubblica non è un sicuro viatico per far crescere gli investimenti. Al contrario, una spesa pubblica fuori controllo diventa sicuramente un fattore inibitore per gli investitori perché frena la fiducia in un Paese. Infatti, chi ha scelto l'Italia in questi anni lo ha fatto anche per il valore della stabilità, quella governativa e quella finanziaria. Un dato statico, come la stabilità dell'esecutivo, è diventato un valore dinamico, ovvero la capacità di porci come un ecosistema credibile per investire»*, ha detto intervenendo in videocollegamento all'evento **"Selecting Italy"** a Trieste. **Ieri, in Parlamento sono stati ascoltati i rappresentanti degli enti locali. L'Anci** ha evidenziato *«pesanti criticità finanziarie che mettono a rischio la capacità dei Comuni di garantire alcuni servizi essenziali ai cittadini. Il nodo principale - si è rilevato - resta la spesa corrente, gravata da tagli e accantonamenti introdotti da precedenti leggi di bilancio, per un totale di circa 2,08 miliardi di euro fino al 2029, con una contrazione prevista di 460 milioni di euro nel 2026»*. Il presidente dell'Associazione, il sindaco di Napoli **Gaetano Manfredi,** ha sollevato il problema del costo del personale, su cui *«c'è un piccolo segnale»* ma *«l'accordo sul rinnovo del contratto nazionale determina circa 1 miliardo di maggiore spesa»*. C'è poi il tema *«della stabilizzazione del fondo sui centri estivi, e un'integrazione del fondo per i minori affidati per sentenza, una grandissima emergenza per i Comuni. L'incremento vale solo per quest'anno e l'auspicio che facciamo è che possa essere stabilizzato nel tempo»*. **L'Anci ha poi sollecitato lo stralcio degli articoli legati ai Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni,** e agli obiettivi di servizio. Soprattutto per quelli che riguardano il welfare, *«dove - ha sottolineato Manfredi - emerge che gli obiettivi vengono considerati soddisfatti, soprattutto sul welfare, in base alle risorse già trasferite quando vediamo che non sono in grado di garantire gli obiettivi»*. Le norme sui Lep **preoccupano anche le Regioni:** *«Non si può pensare che i Lep possano essere garantiti con i contributi da parte delle Regioni. I Lep li deve garantire il governo»*, ha detto **Marco Alparone,** coordinatore della commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle province autonome. *«Le Regioni al massimo possono aggiungere rispetto ai bisogni territoriali»*, ha sottolineato Alparone. Parole che hanno mosso l'attacco del Pd al governo che, ha affermato il presidente dei senatori, Francesco Boccia, avrebbe inserito *«surrettiziamente gli articoli sui Lep in manovra per soddisfare la Lega dopo che la Corte costituzionale aveva di fatto bloccato l'autonomia differenziata di Calderoli»*. **Intanto il 14 novembre, alle 10, scade il termine per la presentazione degli emendamenti.** La casa è al centro della proposta emendativa su cui sta lavorando il Mit. **Si punta a rafforzare il Piano casa,** *«sia in termini economici, aumentando le risorse, sia negli strumenti attuativi, per renderlo ancora più efficace»*, ha anticipato il ministro per i rapporti con il Parlamento **Luca Ciriani,** rispondendo al question time alla Camera in vece



del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Mentre spunta la possibilità di un credito d'imposta per compensare le perdite derivanti dalla nuova tassazione sui dividendi prevista dalla manovra. Prosegue, nel frattempo, il giro di "consultazioni" con le parti sociali avviato dal Pd. Al termine dell'incontro con la segretaria Elly Schlein, la leader della Cisl, **Daniela Fumarola, ha rinnovato la richiesta di «almeno» 70 milioni a carico della legge di bilancio per il rifinanziamento del fondo sulla legge per la partecipazione**, incassando l'apertura della ministra del Lavoro, **Marina Calderone**. «Credo ci siano gli spazi per interventi a sostegno del percorso di partecipazione», ha detto. Intanto, per martedì 13 dicembre la Cisl ha annunciato una manifestazione nazionale al termine di un «cammino della responsabilità su cui il sindacato è mobilitato su ogni territorio». Nei prossimi giorni, invece, **la Uil scioglierà la riserva sulla proposta di uno sciopero generale il 12 dicembre avanzata dalla Cgil**. I rapporti tra i due sindacati restano freddi. «Se io e Landini abbiamo 'litigato' perché noi abbiamo firmato alcuni contratti e loro no? Ci siamo presi un periodo di riflessione, è la crisi del settimo anno, visto che lavoriamo insieme da sette anni», ha scherzato con in cronisti il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri.

5

Davide Tabarelli – Il salvagente degli aiuti di Stato- La Stampa

Sono passati ormai cinquant'anni, dal primo piano energetico nazionale, che venne approvato nel dicembre 1975, ma i problemi di fondo dell'Italia non cambiano. **La dipendenza energetica del nostro Paese dalle importazioni è sempre intorno all'80%, mentre i nostri prezzi rimangono fra i più alti al mondo**. In questo mezzo secolo, ne abbiamo fatta di politica, con risultati confinati alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO2) che, in buona parte, però, è dovuta alla deindustrializzazione. Con l'ultima crisi del 2022, siamo tornati all'inizio. Magra consolazione che tutta Europa è interessata, in particolare la Germania che ci ha superato, nonostante la sua rivoluzione verde, nei prezzi più alti dell'elettricità. L'Unione europea ha fatto un enorme sforzo nell'aiutare le imprese e le famiglie attraverso il ricorso agli aiuti di Stato. Certo, molto è stato fatto anche sul fronte delle fonti rinnovabili, ma non abbastanza. **Nel nostro Paese, il quasi raddoppio del fotovoltaico in 4 anni equivale ad un risparmio di gas di 4 miliardi metri cubi**, quando dalla Russia ne prendevamo 29. Quello che ha veramente aiutato i consumatori, imprese e famiglie, sono stati i tagli delle parti in bolletta degli **oneri di sistema e delle tasse, coperti dallo Stato che ha aumentato il debito**. Per l'Italia, la spesa complessiva è stata di circa 80 miliardi di euro nel 2022-23, **per l'Unione europea si arriva vicino al trilione** (cioè mille miliardi di euro). Constatato che le politiche della Commissione europea, tutte rinnovabili ed efficienza, fanno poco, non rimane che tornare al debito. **Così sta facendo la Germania, con aiuti quest'anno nell'ordine di 10 miliardi euro e così dovrà fare l'Italia**, sotto la pressione delle imprese, ma con il solito nostro fardello, che gli altri non hanno, del gigantesco debito. In sostanza le crisi si ripetono, le industrie, viziate dai generosi aiuti del passato, ne vogliono ancora, lo Stato è frenato dal debito e le società energetiche, nonostante i buoni profitti, faticano a investire, anche nelle faticose e salvifiche rinnovabili. Di fare sistema se ne parla poco, e di far tesoro di mezzo secolo di politiche ancora meno.

6

6



Marco Leonardi e Leonzio Rizzo - Il fiscal drag è di 25 miliardi (non 12) e lo hanno pagato i redditi medio-alti - Il Foglio

Il fiscal drag non è un'anomalia italiana: è comune a tutti i paesi con un sistema fiscale progressivo quando c'è inflazione. **Quando i prezzi salgono ma le soglie fiscali restano ferme, i contribuenti si ritrovano a pagare più tasse** anche se il loro potere d'acquisto non è aumentato. **E' un drenaggio silenzioso**, che sposta reddito dai contribuenti allo stato. **Un'indagine dell'Ocse (Taxing wages 2023)** su 38 paesi sviluppati mostra che **18 paesi indicizzano automaticamente** le imposte e i trasferimenti sociali all'inflazione. **L'Italia è uno dei 20 paesi che non adegua automaticamente né l'Irpef né i benefici sociali.** Ma mentre la maggior parte di questi 20 paesi ha deciso comunque di adeguare le soglie data l'alta inflazione, l'Italia è rimasta la sola a non indicizzare quasi nulla **insieme a Spagna, Malta e Cipro.** Quasi tutti i paesi che adeguano automaticamente usano l'indice dei prezzi al consumo o indici derivati, 16 paesi tra cui Stati Uniti, Canada, Messico, Belgio, Francia, Norvegia, Austria e altri. Solo una minima minoranza (per la precisione due: Danimarca e Lituania) utilizza l'andamento dei salari, e lo fa per contenere la spesa pubblica, non perché sia "*giusto*". Il riferimento corretto resta l'inflazione generale, perché **il fiscal drag misura esattamente le tasse "in più" che i cittadini pagano per effetto dell'aumento dei prezzi, non dei salari.** Se un giorno l'Italia dovesse decidere di indicizzare l'Irpef dovrebbe fare come i 16 paesi che indicizzano ai prezzi: **sconsiglieremmo vivamente di utilizzare il tasso di crescita dei salari per la ovvia ragione che i salari crescono molto meno dei prezzi.** Se si volesse "risparmiare", si potrebbe indicizzare l'Irpef ai prezzi solo ogni tanto oppure solo sopra una certa soglia di inflazione. Per far capire la differenza tra indicizzare ai prezzi piuttosto che ai salari basta un esempio storico. **Le pensioni sono rivalutate usando l'indice dei prezzi.** Durante la crisi del 1992 si discusse di legare l'indicizzazione delle pensioni ai salari per risparmiare. Si sostenne che non fosse giusto trattare diversamente lavoratori e pensionati, ma si sapeva benissimo che il potere d'acquisto delle pensioni si mantiene indicizzandole ai prezzi, non ai salari. Quella discussione finì in nulla: le pensioni continuarono a essere rivalutate rispetto ai prezzi (semmai oggi il governo Meloni risparmia per aver tagliato la rivalutazione sopra la soglia di 2.100 euro lordi al mese). Per chiarire in parole semplici. **Un recente paper della Banca centrale europea ha stimato il fiscal drag nei paesi europei.** Se si utilizzano gli stessi anni -dal 2019 al 2023 -e il deflatore dei prezzi, **per l'Italia il risultato è circa 25 miliardi di euro di Irpef in più dovuti solo al drenaggio fiscale.** Se invece si usa come deflatore **la crescita dei salari**, il valore risulterebbe molto più basso: **12 miliardi.** Ma, come abbiamo detto, il deflatore giusto è quello dei prezzi. E 25 miliardi sono una stima per difetto perché i redditi bassi hanno spesso perso l'accesso ai benefici del welfare legati alle soglie Isee e i redditi alti hanno pagato più fiscal drag attraverso le addizionali Irpef locali e comunali. Entrambe le cose qui non sono prese in considerazione. Assodato quindi che sono circa 25 miliardi, **la domanda è se il fiscal drag sia stato restituito per intero ai cittadini attraverso riduzioni del carico fiscale?** Se si tiene conto di tutte **le riduzioni fiscali dei governi Draghi e Meloni** si arriva a 25 miliardi ma finora, esclusa questa legge di Bilancio, tutte le riduzioni fiscali hanno riguardato prevalentemente i redditi bassi sotto i 35 mila euro annui, mentre poco o nulla è andato ai redditi superiori. **Loro hanno solo pagato il fiscal drag senza avere grandi compensazioni.** In questa legge di Bilancio, il governo rivendica di aver ridotto le tasse sul ceto medio. Ma in realtà non si tratta di una restituzione del maltolto. I circa 3 miliardi all'anno di riduzione dell'Irpef sul ceto medio



rappresentano il rimborso, parziale, di ciò che il fiscal drag aveva tolto. Infine c'è un discorso serio da fare, ovvero che molti possano considerare normale o anche "giusto" che il governo incassi il fiscal drag e poi discrezionalmente usi quelle entrate per ridurre il debito pubblico, per aumentare le spese o ridurre le tasse a chi preferisce. **In fondo ci sono 20 paesi su 38 che, come l'Italia, non indicizzano automaticamente l'Irpef.** Si sappia però che il fiscal drag è assente o contenuto finché l'inflazione è bassa, come negli ultimi 30 anni, ma quando l'inflazione si rialza produce un aumento meccanico della pressione fiscale Irpef e un gettito importante. **L'Ocse la chiama "tax by stealth": tassa occulta.** E la stessa cosa accadrà se l'inflazione dovesse rialzare la testa.

7

Eugenio Bruno e Claudio Tucci – Contratto scuola, +150 euro per i prof (ma si arriverà a 416) – Il Sole 24 Ore

Secondo rinnovo in meno di due anni per il personale della scuola. E il terzo, a sentire le parti, è dietro l'angolo. Dopo un rush finale di 48 ore è arrivata i ieri all'Aran la firma in calce al nuovo contratto, il {2022/24} del **comparto Istruzione e Ricerca**, che segue il Ccnl 2019-21 siglato a gennaio 2024 e che riguarda **oltre 1 milione e 286mila dipendenti tra personale della scuola** (850mila sono gli insegnanti), università, enti di ricerca e istituzioni Afam. **Hanno siglato l'accordo Cisl, Uil, Snals, Gilda e Anief, contraria la sola Cgil.** 49Per gli insegnanti arriva un incremento medio a regime di 150 euro 51mensili per 13 mensilità, con punte di 185 euro per i docenti con più elevata 53anzianità di servizio. Per il personale tecnico-amministrativo, il cosiddetto personale Ata, l'aumento medio mensile è di circa 110 euro. Per gli amministrativi dell'università (sono esclusi i professori) l'aumento medio mensile è intorno ai 140 euro, mentre sale a 240 euro medi mensili per i ricercatori e i tecnologi. Il contratto, che si concentra principalmente sulla parte economica in considerazione dell'ormai imminente avvio della tornata contrattuale 2025-2027, **sblocca anche gli arretrati pari a 1.948 euro per i docenti e a 1.427 per gli Ata**, che insieme agli arretrati del prossimo contratto 2025-2027arriveranno a circa 2.500 euro per i docenti e di oltre 1.830 per il personale Ata. Sempre per gli insegnanti, in virtù del rabbocco di 240 milioni di euro contenuto nel DI Maturità, arriverà anche l'una tantum di 142 euro. **Risorse a cui si aggiungono le ulteriori misure previste dalla manovra:** 170 milioni di euro per la detassazione del salario accessorio, pari a 140 euro di altra "una tantum" per il personale scolastico. Inoltre, il taglio del cuneo fiscale consentirà un incremento stipendiale fino a 850 euro all'anno per la maggior parte dei docenti. E poi ci sono anche il bonus mamme portato a 60 euro, che vale anche per le docenti e la nuova polizza sanitaria integrativa al via da gennaio. **Il titolare del Mim, Giuseppe Valditara**, ha parlato di un traguardo senza precedenti: *"Tre contratti sottoscritti durante il mandato di un solo Governo. Con i contratti 2019-2021 2022- 2024-ha aggiunto-gli aumenti medi sono stati, rispettivamente, di 123 e 150 euro per i docenti, 89 e 110 euro per il personale Ata. Con il 2025-2027, quando sarà firmato, arriveremo, compresi i relativi arretrati, a un totale di 416 euro lordi mensili in più per gli insegnanti e 303 euro in più per il personale Ata*». Soddisfatto anche il ministro della Pa, Paolo Zangrillo: «Abbiamo chiuso a tempo record questa tornata contrattuale per tutti i comparti e cominciamo a lavorare per il ciclo 2025/27. Ciò significa, in termini salariali, che potremo riconoscere ai 3,4 milioni di dipendenti pubblici nel periodo 2022/27, incrementi che oscillano tra il 12 e il 14%». **Con la firma del Ccnl Istruzione e Ricerca si conclude di fatto la stagione contrattuale 2022-2024 per tutti i comparti del**

8



pubblico impiego (Funzioni centrali, Sanità, Enti locali, Istruzione e Ricerca), mentre restano da sottoscrivere i contratti della dirigenza sanitaria (medici del Ssn) e della dirigenza degli enti locali, le cui trattative sono in fase avanzata. **Per il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo** la firma dei contratti di Enti Locali e Istruzione e Ricerca completa «*un percorso che coinvolge oltre 1,6 milioni di lavoratori, ossia metà dell'intera platea del settore pubblico, per un impegno complessivo di 4,1 miliardi di euro a regime*». Passando all'università l'incremento medio mensile è stimato in circa 123 euro, che salirà a 135 nel 2025/27, con un incremento a regime stimato in 257,99 euro. Per la ricerca la crescita è di circa 195 euro mensili, 201 euro nel 2025/27, con un incremento a regime di 396,78 euro. Per il settore Afam, l'incremento medio mensile è calcolato in circa 131,27 euro, 165 euro nel 2025/27, con un incremento a regime in 296,27 euro.

8

Vincenzo Caridi – Un coach digitale a sostegno dei giovani – Il Sole 24 Ore

In un Paese che invecchia rapidamente, **i giovani restano il nostro capitale più sottoutilizzato**. Il tasso di disoccupazione giovanile oscilla attorno al 20%, quasi il triplo di quello generale. E i Neet - giovani che non studiano né lavorano - restano al 15,2%, seconda peggior quota in Europa. Nel 2024 oltre il 48% delle posizioni aperte è risultato di difficile copertura. **Questo skill mismatch è costoso per il Paese, in termini di crescita perduta e competitività**. È un problema di incrocio tra domanda e offerta di lavoro che richiede approcci nuovi e coraggiosi. **Qui si inserisce AppLI, la nuova piattaforma pubblica del ministero del Lavoro**: un assistente digitale pensato per rendere immediato l'incrocio tra aspirazioni e opportunità. AppLI - Assistente personale per il lavoro in Italia - non è la solita app che promette miracoli per poi piantare l'utente davanti ad un menu infinito di opzioni generiche. **Usa l'intelligenza artificiale generativa multi-agente** per leggere un CV, riconoscere competenze e lacune, **suggerire percorsi mirati, proporre offerte di lavoro. Ogni consiglio è concreto**: aggiornare il curriculum, iscriversi a un microcorso, candidarsi a una posizione. Si comporta come una squadra di tutor virtuali: c'è un modulo specializzato nell'analizzare il curriculum, un altro nel consigliare percorsi formativi mirati, un altro nel fare matching con le posizioni di lavoro aperte, fino a un "consigliere" che suggerisce un piano B se il piano A non dovesse funzionare. Ogni suggerimento che AppLI fornisce è motivato e concreto: può indicare di aggiornare il CV, iscriversi a un microcorso online. **Le proposte sono accompagnate da tempistiche, contatti utili, link a documenti per passare all'azione**. Un aspetto chiave, spesso trascurato nei servizi digitali, è la trasparenza. AppLI spiega per quale motivo consiglia un certo corso, quale esperienza mette in valore, quali porte potrebbe aprire domani quella tappa intermedia. **Questa scelta metodologica ha un valore civico profondo**: il giovane utente non segue ciecamente un consiglio di un algoritmo, ma comprende la logica e può **decidere consapevolmente se quella mossa ha senso per lui**. L'IA non fa profezie, argomenta. E quando emergono problemi che un algoritmo non può risolvere - burocrazia, difficoltà economiche o familiari - AppLI fa un passo indietro e chiama in causa tutor, scuole, centri per l'impiego. **Non sostituisce il contatto umano, lo integra**. I primi numeri sono promettenti. Senza alcuna campagna di comunicazione, la piattaforma cresce del 15-20% al giorno. Non si tratta di un uso "mordi-e-fuggi": ogni utente trascorre in media 30 minuti di conversazione con l'assistente, a cui si aggiunge il tempo impiegato per usare gli strumenti operativi integrati (dalla creazione del CV, alle simulazioni di colloquio, ai percorsi formativi).



Quattro utenti su dieci tornano regolarmente su AppLI. È il segnale di una fruizione continuativa e di un'utilità percepita. **Quasi metà arriva senza idee chiare e oltre la metà trova una direzione;** chi già aveva un obiettivo lo conferma o lo affina. **In pochi giorni, AppLI ha proposto oltre 4mila offerte di lavoro coerenti, in media più di due candidature per utente** e i numeri sono in costante aumento. Tra gli strumenti, spiccano il CV guidato e le simulazioni di colloquio, segno che non si tratta solo di orientamento, ma di azione concreta. Al di là delle cifre di adozione iniziale, **ciò che davvero misura il successo di AppLI è l'impatto personale generato su ciascun utente.** Non basta contare accessi e download: ha più valore misurare il tempo risparmiato nella giungla delle informazioni, il numero di passi effettivamente compiuti verso un obiettivo, **la coerenza fra aspettative e proposte, la capacità di ripartire senza perdere ritmo.** Fondamentale è il patto di fiducia. AppLI si propone sin dall'inizio come uno spazio sicuro: dati sotto il controllo dell'utente, scelte reversibili, raccomandazioni comprensibili e trasparenti. **È la condizione necessaria perché i ragazzi tornino ogni giorno,** con la stessa naturalezza con cui aprirebbero il navigatore quando c'è da trovare una nuova strada. Questa fiducia conquistata è ciò che trasforma uno strumento tecnologico in un'infrastruttura civica viva, frequentata e utile. I giovani tornano protagonisti. L'energia ce la mettono loro, **il compito del servizio pubblico è non sprecarla.** AppLI è un patto digitale tra Stato e generazioni: tecnologia e fiducia in cambio di crescita, innovazione e talento. È una scommessa decisiva per il futuro del lavoro e dello sviluppo del Paese.

9

Emanuele Imperiali - Il ritorno delle gabbie salariali - Corriere del Mezzogiorno

È legittimo interrogarsi, pur se a molti potrà apparire politicamente scorretto, sulla giustizia o meno di **differenziare le retribuzioni nell'attuale fase economica in cui il costo della vita è così articolato nel nostro Paese,** a causa dell'impennata del carrello della spesa e dell'incidenza dei canoni d'affitto estremamente variabili tra città e zone d'Italia? **Con riflessi determinanti sulla vita dei lavoratori.** La verità è che **le gabbie salariali, tanto evocate, disprezzate, sempre tema di tensioni epocali, in fondo nella realtà esistono** eccome, pur se non codificate. **Un interessante studio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,** firmato tra l'altro da un economista di vaglia come **Carlo Cottarelli,** spiega con esempi concreti perché nei fatti sono presenti da sempre in Italia. **E non solo tra Nord e Sud,** segno distintivo di una frattura economica che, come una pericolosa faglia, attraversa trasversalmente il nostro Paese. **Ma anche tra grandi aree metropolitane e piccoli centri, tra zone costiere e Comuni interni,** e nell'ambito di ciascuno di questi territori. Una geografia a macchia di leopardo, estremamente frastagliata. Lo studio mette in evidenza alcuni casi limite: da come il costo della vita nei piccoli comuni lombardi superi del 43% quello dei micro municipi della Basilicata. **A come tra Milano e Napoli la differenza raggiunga, addirittura, il 50%.** Per arrivare fino ai due estremi: tra l'area metropolitana lombarda e un piccolo comune lucano la differenza supera il 70%. L'argomento principale contro le gabbie salariali è sempre stato che a uguale lavoro occorre dare uguale retribuzione. Pur se in Italia non è sempre stato così. **Le gabbie salariali, basate sul diverso costo della vita, furono introdotte nel Dopoguerra,** con un accordo tra Confindustria e CGIL, poi abolito gradualmente a partire dal 1969, fino al 1972.11 sistema, inizialmente applicato solo al Nord, si estese per differenziare le retribuzioni tra varie zone del Paese, divise in quattro, poi estese a sette: tre al Nord e quattro al Centro-Sud. **Di gabbie**



salariali si è però tornati a discutere neppure due anni fa, quando, con un ordine del giorno presentato il 15 dicembre 2023 alla Camera, il governo Meloni accolse una proposta della Lega per differenziare i salari in base al loro potere d'acquisto, quantomeno per i dipendenti pubblici. Per un insegnante di scuola, infatti, vivere a Milano o a Napoli ma guadagnare lo stesso stipendio vuol dire nei fatti essere povero al Nord e magari meno indigente al Sud, a causa dei diversi costi degli alloggi, del carrello della spesa, e così via. **Non è un caso se i contratti di secondo livello, quelli aziendali o territoriali**, che però, valgono solo nel privato, **prevedano aumenti più consistenti nelle zone sviluppate del Nord rispetto a quelle meridionali**. E di cosa si tratta se non di forme non codificate di gabbie salariali? Da sempre c'è un'acuta contrapposizione tra due scuole economiche: da un lato chi, ispirandosi a teorie liberali, sostiene che il salario remunererà la produttività marginale del fattore lavoro e, perciò, vada differenziato in funzione della stessa e non del potere d'acquisto. Secondo la concezione prevalente nella sinistra politica e sociale, invece, la retribuzione remunererà la forza lavoro in funzione della sua capacità di acquistare un paniere di merci indispensabile a vivere e pertanto una sua differenziazione per aree geografiche non avrebbe alcun senso. Molti imprenditori, non solo del Nord ma anche stranieri, sostengono, a loro volta, che **stessi salari tra Nord e Sud ma a fronte di una produttività indubbiamente più bassa nelle aree meridionali**, finiscano per disincentivare gli investimenti nel Mezzogiorno. **Produttività che è oggettivamente più bassa al Sud, in media del 30%, non certo per colpa dei lavoratori ma perché sconta diseconomie** che persistono da decenni: dalla scarsa armatura infrastrutturale. Ai maggiori costi di trasporto. Dalla presenza di zone in cui bisogna ancora fare i conti con la malavita organizzata. Ad **aliquote fiscali Irap e addizionali regionali Irpef più elevate nelle regioni meridionali** sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario. Infine, alla **carenza dei più elementari diritti di cittadinanza**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it